



**Soldati congolesi** in viaggio per Walikale, Congo, durante i recenti scontri per il controllo delle risorse minerarie

go, Iran, Armenia e Azerbaijan) e verso Paesi in cui sono in atto conflitti e in cui si riscontrano gravi violazioni dei diritti umani (la Federazione Russa, la Thailandia, le Filippine, il Pakistan, l'India, l'Afghanistan, la Colombia, Israele, Congo, Kenya, Filippine ecc.). In particolare dalla ricerca emergono alcuni casi di esportazioni a Paesi in conflitto e dove avvengono gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani.

**L'Italia ha esportato** armi da fuoco in tutta i Paesi nordafricani interessati quest'anno dalla Primavera araba: l'Egitto, la Tunisia e in particolare la Libia che ha ricevuto oltre 8,4 milioni di euro, totalmente rappresentate da pistole e carabine Beretta e fucili Benelli finite nelle mani del settore di Pubblica Sicurezza del Comitato Popolare Generale (l'istituzione di governo libica), col rischio che possano essere state utilizzate per la repressione in atto negli ultimi mesi. Sono state fornite armi, proiettili ed equipaggiamento militare e di polizia usati per uccidere, ferire e imprigionare arbitrariamente migliaia di manifestanti pacifici in Paesi come la Libia, la Tunisia e l'Egitto e tuttora utilizzati dalle forze di sicurezza in Yemen.

Lo Yemen ha importato dall'Italia una cifra pari a 487.119 euro di armi e oggi versa in una situazione di conflitto che ha provocato centinaia di morti; la dura repressione del governo, nei confronti delle manifestazioni popolari verificatesi a sud del Paese, ha causato molte vittime tra manifestanti e civili. Destano gravi dubbi, per la possibilità che siano usate per compiere violazioni del diritto uma-

nitario internazionale e dei diritti umani, le esportazioni di armi nell'Africa Sub-Sahariana in: Congo (Brazaville), Kenya e verso la Repubblica Democratica del Congo verso cui sono state esportate munizioni per un valore di 81.152 euro malgrado l'embargo di Ue e Onu in vigore dal 1993; nel conflitto tra le vittime si annoverano numerosi civili e gli attacchi indiscriminati da parte di tutte le forze in campo, anche verso la popolazione civile, stanno creando un popolo di sfollati e rifugiati.

### Tripoli

**Ha ricevuto 8,4 milioni in pistole e carabine: come sono state usate?**

La Cina, tra il 2009 e il 2010 ha acquistato dall'Italia armi civili, munizioni ed esplosivi per un valore di oltre 3 milioni, in violazione dell'embargo, imposto dal Consiglio europeo nel 1989 in seguito ai fatti di Piazza Tienanmen, che mira proprio a tutelare i diritti umani. L'Honduras è stato teatro di un conflitto interno durante il 2009 e nella regione dell'Agua è stato imposto uno schieramento militare permanente a causa delle manifestazioni dei contadini contro aziende agricole private che spesso sono sfociate in episodi di violenza. L'Italia ha esportato verso il Paese più di 600 mila euro di materiali rappresentati da pistole, fucili e loro parti ed accessori.

Dallo studio emergono le contraddizioni derivanti dal fatto che le procedure e i divieti previsti per le armi comuni da sparo (previste dalla legge

110/75) sono diverse dal quelle previste dalla legge 185/90 che si occupa dei trasferimenti di armi ad uso militare, una tra le discipline più avanzate a livello internazionale. Spesso attraverso vendite legali si passa poi a successive forniture a soggetti che di questi strumenti fanno un uso non consentito, finendo per armare anche la delinquenza organizzata, formazioni terroristiche, bande paramilitari ecc.

Come avviene già a livello europeo, ancora una volta appare necessario considerare, per i controlli sulle esportazioni, le armi comuni da sparo alla stregua delle armi leggere ad uso militare alla luce dell'ormai accertata pericolosità della loro presenza soprattutto nei numerosi scenari di conflitto che costellano i cinque continenti; conflitti in cui le armi, dalle più piccole alle più sofisticate, contribuiscono alla radicalizzazione della violenza e delle condizioni post-conflittuali con impatti devastanti sulle popolazioni.

**Nota bene:** secondo i principi definiti dalla legge 185/90, l'Italia non può trasferire materiali di armamento in Paesi in stato di conflitto armato, in Paesi che conducono una politica estera aggressiva e propensa all'uso della forza, in Paesi sottoposti ad embargo deciso dalle Onu e Ue, in Paesi cui governi sono responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani o qualora vi sia in rischio di «triangolazioni». Le autorizzazioni all'esportazione sono coordinate dal ministero degli Esteri e dal ministero della Difesa. ♦

## Libia, dopo l'assalto a Bengasi si dimette il vicecapo del Cnt

Il numero due del Consiglio di transizione libico, Abdel Hafiz Ghoga si dimette. Lo ha annunciato egli stesso ad *al Jazira*. «Non voglio influenzare il Consiglio e mi dimetto nell'interesse della nazione», ha detto. Vice capo e portavoce del Cnt, Ghoga era entrato nel mirino delle proteste che sabato erano esplose a Bengasi di fronte alla sede dell'organismo che guida la Libia verso un nuovo sistema istituzionale e avevano sfiorato anche il capo del Cnt, Mustafa Abdel Jalil, colpito da diverse bottiglie di plastica. Ghoga, contestato anche ieri da circa 4.000 studenti della Università di Ghar Yunis, è considerato da loro un opportunist, una volta legato al regime di Muammar Gheddafi e poi riciclatosi in un ruolo di altissimo profilo nella nuova Libia. È diventato bersaglio della rabbia studentesca dopo l'arresto di undici giovani che lo avevano contestato duramente la scorsa settimana. Il Consiglio è evidentemente intimorito dalla misura della protesta, che potrebbe, ha detto ieri Abdel Jalil, condurre il Paese in un «pozzo senza fondo». «Dietro queste proteste, si nasconde qualcosa di non buono. La gente non ci ha dato abbastanza tempo e il governo non ha sufficiente denaro. Io dico loro: dateci una chance, dateci almeno un paio di mesi», ha sottolineato Jalil, che ha accettato le dimissioni di Saleh El-Ghazal, sindaco nominato della città che fu l'epicentro della rivolta contro Gheddafi. Anch'El-Ghazal, che proprio da Jalil fu messo su quella poltrona, è stato duramente contestato ieri.

Intanto è stata rinviata alla prossima settimana l'adozione della legge che dovrà disciplinare a giugno l'elezione dell'assemblea costituente, mentre l'adozione di un 10% di quote rosa sarà abbandonata. «La legge elettorale doveva essere annunciata oggi, ma alcuni articoli devono essere rivisti. La legge sarà adottata il 28 gennaio», ha affermato Abderrazak al-Arabi, membro del Consiglio nazionale di transizione. Un altro membro del Cnt, Fathi Baja, ha indicato da parte sua che il rinvio sarebbe di «qualche giorno». L'adozione della legge slitta per valutare i consigli e i suggerimenti delle organizzazioni della società civile e di esperti, dopo che alcuni articoli del progetto di legge pubblicati online sono stati contestati, come quello che riservava il 10% dei seggi dell'assemblea alle donne. ♦